

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4
GRISELDA
O S S I A
LA VIRTÙ AL CIMENTO

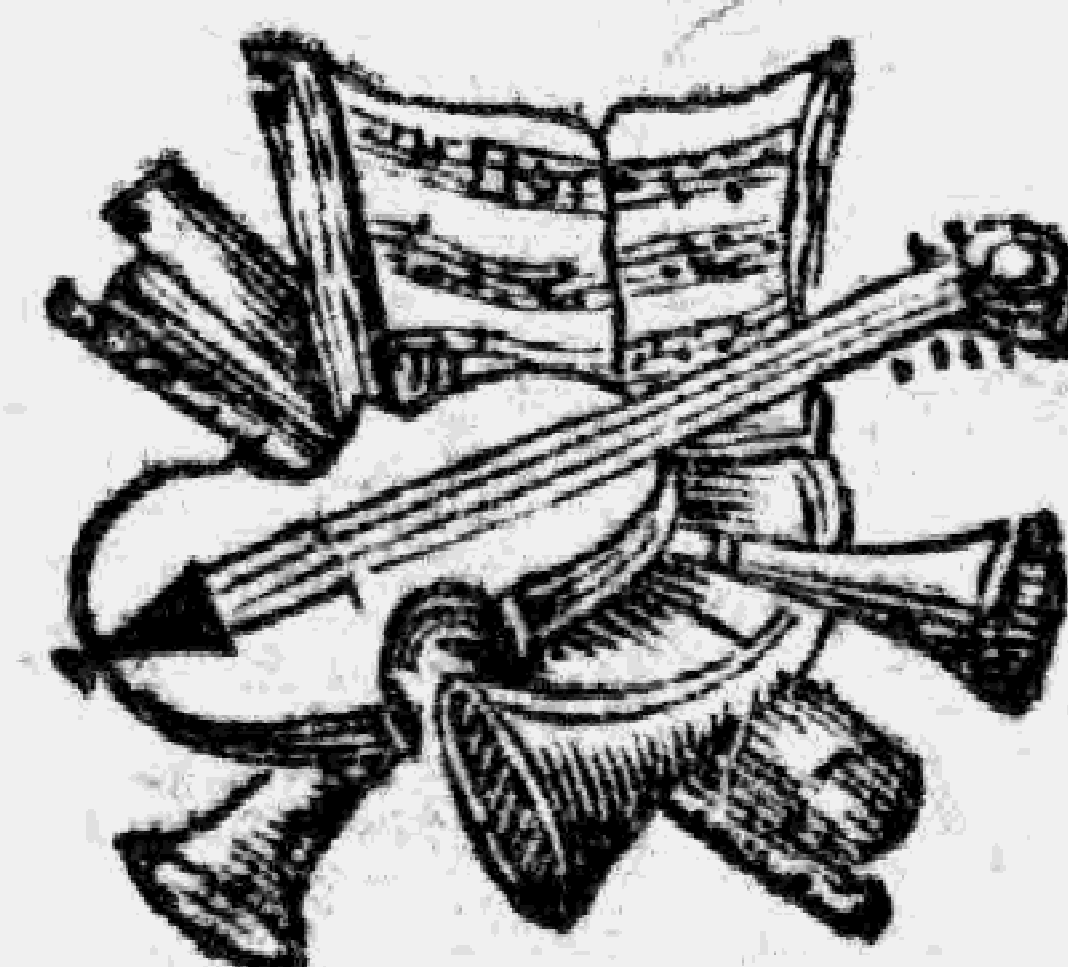
MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

NEL CARNOVALE DELL'ANNO

1816-17.



VERONA
TIPOGRAFIA BISESTI
In Via Nuova.

ALLA
SOCIETÀ FILARMONICA

*F*regiata dalle Corone colte per tutta l'Italia, ed oltremonte, ritorna a voi, Coltissimi Signori, dopo forse quattordici anni d' Illustre Peregrinazione, la tanto applaudita Griselda. Detti collo scorrer degli anni nulla ha perduto di sua beltà; e se da un canto vaga non comparisce della freschezza di Gioventù, sempre però innamora coll' avvenenza assai più pregiabile della Gloria e del vero merito. Accolta cortesemente dai Veronesi la prima volta che fu offerta, si lusinga l' Impresa a buon diritto che sia compatita anco in questo Carnovale, ben felice se potrà ottenere il vostro, ed il pubblico aggradimento.

L'IMPRESA.

ATTORI.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo, marito da molti anni di

Sig. Serafino Gentili.

GRISELDA Pastorella figlia di

Sig.^{ra} Marietta Cantarelli.

GIANNUCCOLE Vecchio Pastore Padre di Griselda, che abita in casa del Marchese

Sig. Angelo Ranfagna.

LA DUCHESSA di Monferrato sorella del Marc.

Sig.^{ra} Lucia Sorentino.

IL CONTE di Panago amico di Gualtieri, e supposto Padre di

Sig. Giuseppe Tavani.

DORISTELLA

Sig.^{ra} Giuseppa Marchi.

LISSETTA sorella di

Sig.^{ra} Teresa Cantarelli.

LESBINO giovinetto, Fattore del Marchese, amante non corrisposto di Griselda

Sig. Francesco Savinelli.

CORI di Camerieri.

La Scena è alla riva di un fiume in un luogo di delizie del Marchese di Saluzzo.

La Musica è del celebre *Maestro Ferdinando Paër.*

Le Decorazioni Sceniche dell' Opera, e Ballo saranno d' invenzione, e dipinte dal *Sig. Nicola Pellandi* Veneziano.

Il Vestiario sì dell' Opera, che del Ballo sarà eseguito, e diretto dal Capitalista *Sig. Giovanni Guidetti* Milanese.

Attoreccista *Sig. Luigi Nardelli.* Macchinista *Sig. Pellandi* sud.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte deliziosa d' ameno Giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane, con varj sedili quà e là disposti in bell' ordine. A destra l' ingresso di un magnifico palazzo, a sinistra alcuni viali d' alberi, nel mezzo la riva d' un fiume navigabile, che traversa la Scena.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra, indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. **M**ia Lisetta ho per la testa
Un pensier, che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone,
Se il marito è scaltro e dotto;
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capire,
Hanno un arte maledetta,
Fan di quel che io non vo' dire.

Mar. Brava, brava, mia Lisetta;
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte...

Mar. Senti... senti...

Lis. Mar. Questo suono d'istrumenti
Cosa sia, non so capir.

Coro

Vien la Duchessa in barca
In bella commitiva,
Prima che giunga a riva,
Dite, che abbiám da far?

Lis. Questa Duchessa è quella...

Mar. Appunto: mia sorella
Si vada ad incontrar.

Il Coro replica quest'ultimo verso ec.

Coro

Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnia
Feste, applausi ed allegria
Tutti tutti abbiám da far.

Duch. Questa Dama forestiera,
Questo illustre cavaliere,
Fratel mio con gran piacere
Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore.

Dor. Troppa grazia, troppo onore...

Co. Sono il conte di Panago
Amenissimo paese,
Che son stato sempre vago
Di conoscere il marchese.
Questa dama ancor zitella
E' mia figlia Doristella.

Mar. Cosa vedo! cosa ascolto!
A me sembra di sognar.

Duc. (Il fratel

Lis. (Il padron si turba in volto.

Co. (Io non so cosa pensar.
La natura un dolce affetto
Fe' nel petto a lui destar.

Dor. (Del marchese, oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar.)

Mar. Quanto grato vi son cara sorella,
Della dolce sorpresa, che mi fate.
Per le cose passate oggi da voi
Non mi aspettavo al certo un tale onore.

Duc. Fratello, io son sincera, e di buon cuore;
Se fui con voi sdegnata,
M'avete a compatir. Per dire il vero,
A tutto il parentado

La vostra fantasia parve assai strana
Di prendere per moglie una villana.

Mar. Or quel ch'è fatto, è fatto.

Duc. Intorno a questo
Già parlerem fra noi. La contessina,
Che meco stamattina
S'è svegliata a buon ora,
Sarà forse un pò stanca.

Dor. Oh! no signora,
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco, e poi
Non so stancarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà.

Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh!.. mi stupisco,
La contessa è in sua casa ...
Dissi tutto: è in sua casa ... (almen lo spero)

Con. (Nel farle un complimento ha detto il vero)

Part. Duc. Dor. e Lis.

S C E N A II.

Il Marchese ed il Conte.

Mar. **D**eh! lascia, caro amico, or che siam soli,
Ch'io ti stringa al mio sen. Se non m'inganna
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la figlia in Doristella.

Con. Appunto; il sangue non è acqua. Or dimmi
Non era tempo omai
Di ricondurla a te? Son tredici anni,
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella
Credendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.

Mar. Conte hai ragione
Cogli amiei ci vuol più discrezione.

Con. Non è per questo. Ma tu vedi... omai
E' figlia da marito...

Mar. T'imbrogli la custodirla? Ho già capito.

Con. Ma perdona, o marchese,
La mia curiosità. Della tua sposa
Qual è il destin?

Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual dama, qual signora
Al suo marito ognora
St docil può vantarsi, e rassegnata
Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?
Sdegno, minaccie, villanie, timore
Le trafissero il core; e pur giammai
Nol poteron cangiar. Che più? dal seno
Per mio comando, un servo

Questa bambina un dì tolse e finse
Di trar la amorte. Ella è alfin madre: e pure
Della natura ad onta in lei prevalse
Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una sposa.

Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?

Mar. Perchè conosca
La superba germana,
Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

Con. Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.

Mar. No, non basta amico.
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore e la fortezza.

Con. Ma per troppo tirar l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa

Ci vuol regola e misura:
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottiene, o non la dura.
Or ci voglion le carezze,
Or ci vuol l'austerità.

E' la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un'erba assai cattiva;
Che comune oggi s'appella,
E ve n'ha gran quantità.

La più savia, e onesta moglie
Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito

Le dà troppa libertà.
 Sempre a spasso, sempre in moto
 Più non pensa alla famiglia;
 E' un vascel senza piloto,
 E' un cavallo senza briglia...
 Hai ragione... questo è vero...
 Sono anch'io del tuo pensiero...
 Convien darle soggezione
 E tenerla sempre là.
 Ma ci vuole discrezione,
 Ma ci vuole carità.
 Altrimenti che succede? ..
 Non si vede ma si sa. (parte)

Mar. Dopo quel che sostenne
 La mia Griselda, il tormentarla ancora
 In vero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
 Che l'altera Duchessa,
 Ch'è così contro lei fiera, e ostinata
 La riconosca alfin per sua cognata. (parte)

S C E N A III.

Griselda, Giannuccole e Lesbino.

Gris. Quel che piace a mio marito
 A me sempre ha da piacer.
 Non mi cangio ho stabilito
 Di soffrire, e di tacer.

Les. Per pietà non v'ostinate
 Ad amar chi vi detesta
 Qualche cosa più funesta
 Vi potria forse accader.
 Io vi veggo a mal partito

Deh! cangiate omai pensier.
Gris. Quel che piace a mio marito
 A me sempre ha da piacer.
Gian. Figlia mia ti parlo chiaro,
 Tuo marito è una gran bestia;
 Cerca darti ognor molestia,
 Gode a farti dispiacer.
 Vieni a casa, andiam t'invia
 Io sto qui mal volontier.
Gris. Non mi cangio, ho stabilito
 Di soffrire, e di tacer.

Gian. Oh senti, figlia, in verita son stanco
 Di stare in questa casa,
 E di portar questa zimarra indosso.
 Il mio panno è più grosso,
 Ma pesa meno assai. Più crudelmente
 Teco tratta il marito a te sì caro,
 Che non fa colla bestia il molinaro.
 Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora
 Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato
 Or non ne posso più. S'ami tuo padre,
 Se t'è cara la pelle
 Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene
 Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
 Di tanta mia costanza
 A perder tutto il frutto in un momento.

Gian. Che bile che mi fa... crepar mi sento.

Les. Affè, Griselda, affè questa costanza
 E' omai stupidità. Forse sperate
 A forza di soffrire insulti, e offese
 Di riacquistar l'affetto del marchese?

Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida

Rispettar le sue leggi, i suoi difetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie,
E' il dover di Griselda e d' una moglie.

Gian. Oh che moglie! o che figlia!.. poverina,
Val più questa, che d' altre una dozzina.

S C E N A IV.

Lisetta, e detti.

Lis. Bravo, signor fratello! la padrona
Sta confortando, è vero? E il signor padre,
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca.

Gris. Orsù con più rispetto
Parla, come conviensi, in mia presenza

Lis. Scusi per carità, scusi eccellenza.
M'ero scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione.. ha ragione.. Un'altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.

Lesb. Frasca ti compatisco,
Perchè so, che il padron ti da baldanza,

Lis. Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre quattro volte il dì. Ei mi confida
I suoi secreti... Io so delle gran cose...
E se potessi dir... basta... può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la testa alle galline.

La bontà del mio padrone
Mi fa qualche confidenza,
Da che sà, che all'occasione
So tacere, e con prudenza;
E quantunque gran signore,
Colla figlia del fattore
Non si sdegna di scherzar.
Certe dame, che son tali
Per un gioco di fortuna,
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.
Via, padrona, mi perdoni,
Si conforti col fratello:
Già discreto è il genitor.
Ancor io così bel bello
Col marchese, ch'è cortese,
Andrò a star di buon umor. *(parte)*

S C E N A V.

Giannuccole, Griselda, e Lesbino.

Gian. Hai sentito colei? Non basta adunque
Cho il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa?
Oh!.. in somma per finirla
So io quel che farò. Subito vado
A trovar il marchese, e s'è contento,
Ti riconduco a casa in un momento. *(parte)*

Gris. Ah! no, padre, m'ascolta... oh me infelice!
Se v'ha donna, che al mondo
Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Lesb. Chi sa, che mia sorella
Non sia mandata apposta dal padrone
Per farvi un' insolenza?
Gris. Basta non so che dir. Ci vuol pazienza. (part.)

S C E N A VI.

Marchese, Duchessa, e Giannuccole.

Duc. **V**ia chetati Giannuccole, il Marchese
Veggio, ch'è già disposto
A renderti la figlia.

Gian. Finalmente
Son poi da compatir. Se resta ancora
Griselda in questa casa,
Se il marchese con lei non cangia stile,
Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
Qualche cosa mancar?

Gian. Non dico questo:
Ma a tutti è manifesto,
Che non l'amate più, che la trattate
Peggio che non si tratta una giumenta.

Mar. Tu lagnar non ti puoi, s'ella è contenta.

Duc. Oh scusate, marchese. Io poi non credo,
Che possa contentarsi
D'essere maltrattata.

Mar. I miei disprezzi
Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir, ch'ell'è una sciocca.

Gian. Sciocca mia figlia? v'ingannate. Ha sempre
Avuto un gran talento ... Io mi ricordo
Ch'essendo ancor bambina ... e poi che serve?

Domandatene a lui.

Duc. E' una villana.

Gian. Certo, che s'ella fosse una signora,
Non avria tollerato sino ad ora.
Se voi la ripudiaste ...

Mar. Io crederei,
Che m'amerebbe ancora.

Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice? ...

Mar. Io veramente
Lo sarei più d'ogn'altro,
Se le portassi amore. Orsù sentite:
Disposto a ripudiarla
Son da gran tempo; e in questo dì mi voglio
Appunto sollevare da questo imbroglio,
La sfratterò. Ma spero a questa prova,
Che voi stessa m'avrete a confessare,
Che un' egual moglie io non potea trovare.
Fedel, sincera, e docile

Sempre col suo consorte,
Grave, ritrosa, ed umile
A chi le fa la corte;
All'onte, e al mal sensibile,
Ma ferma in sopportar.
Dove una moglie simile
Dove si può trovar?

Nemica dei maledici,
Sol del ritiro amante;
Nella famiglia economa,
Ne' suoi dover costante;
Co' servi in casa affabile,
Modesta in conversar.
Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?
 (Oh Dio! non so più fingere
 L' amore mi trasporta.)
 Pur d'una moglie simile
 Affè poco m'importa.
 Al padre io voglio renderla,
 La voglio ripudiar.
 (Suora, io divento un barbaro
 Per farti vergognar. (parte

S C E N A VII.

*La Duchessa, e Giannuccole, indi il Conte
 e Doristella*

Duc. **V**a, buon vecchio, fa presto, a venir teco
 Sollecita la figlia. Mio fratello
 Già lo consente, e se tu tardi ancora,
 Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano;
 E che nel suo voler mai non è saldo.

Gian. Vado a battere il ferro infin ch'è caldo. (p.

Duc. Dal modo con cui parla di sua moglie,
 Dubito, che il fratello
 Non sia di lei per anco innamorato;
 Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe
 Insin ad ora maltrattata e oppressa.

Dor. Vi son serva.

Con. M'inchino alla Duchessa.

Duc. Bravi, bravi venite,
 Vi voglio raccontar una gran cosa.
 Sappiate che Griselda...
 La signora marchesa... la cognata,
 Quella moglie sì ornata
 Delle virtù più belle
 Torna fra poco a pascolar le agnelle. (p.

S C E N A VIII.

*Il Conte, Doristella, indi Griselda
 poi alcuni Camerieri.*

Dor. **C**he dite, signor padre,
 Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

Gris. M'inchino al signor Conte, e alla Contessa.
 Griselda vostra serva... o ciel! quel volto,
 Quello sguardo... l'idea mi torna a mente
 Della figlia infelice... che bambina...
 Ah! ch'io manco...

Con. Ella sviene.

Dor. Poverina!

Con. Servi olà, camerieri...

Venite qui venite immantinente

Dor.Co. La povera Griselda è in accidente.

C O R O

Poveretta la padrona

Qui svenuta se ne stà.

Così savia così buona

Quanto, o Dio! mi fa pietà!

Dor. Ma si sente... ma respira...

Con. Apre gli occhi... il guardo gira.

Dor.Con. Scaccia il duoi, che ti molesta.

Gian. Dove son... cosa fu... sogno... o son desta?

Quello sguardo sì innocente

Quell'amabile sembianza

Già richiamo alla mia mente

L'infelice rimembranza

Della figlia, che dal seno

Io mi vidi un dì strappar.

Ah! d'affanno io vengo meno,

A ***

E la smania al cor ristretta
Palpitar... mancar mi fa.

Coro Ah! la smania al cor ristretta
Palpitar, mancar mi fa.

Gris Da quel moto di contento,
Che destarsi in petto io sento,
Par che dica... ti conforta...
La tua figlia non è morta...
L'hai presente... gira i lumi...
Guarda... mira... o giusti Numi
Quanto è folle il mio sperar!

Coro Guarda... mira... oh giusti Numi!
Par che torni a delirar.

Con. Su *Griselda*, coraggio. Finalmente
Se un pò strano è il marchese...

Gris Io di lui non mi dolgo: ei non m'offese.

Dor. (Che virtù!.. che bontà!..

SCENA IX.

Giannucole, e detti.

Gian. **D**ov'è la figlia? Appunto... eccola quà
Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gian Ah se il so; se lo dico,
Che trovi ad ogni passo qualche intrico.
Orsù bada, e risolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di condurti a casa
Ottenni in questo punto la licenza.

Gris (Oimè che sento!) ebbene, vi vuol pazienza.

Gian. Che dici?

Gris. Ubbidirò, se dal marito

Mi sarà d'ubbidirvi comandato.

Con. (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposo ingrato!)

Gian. Sì, sì, te lo dirà. Sta allegra, o figlia
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto saremo fuor di gabbia.
Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi questi imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e su la schiena:
Un po' d'aria serena...
Un po' di libertà... la mia capanna...
L'ovile... l'orticel... quelle... sì... quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con loro,
Che il fasto d'una Reggia, o un gran tesoro.

Alla natia capanna

Meco ritorna o figlia:

Questa crudel famiglia

Mandala a far squartar.

Come! tu piangi? Ah sciocca!

Il fuso, oppur la rocca

Ti spiace, a maneggiar?

Eh vieni non far scene:

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai ne' bei boschetti

I grilli, gli augelletti

Saltare, e svollazzar.

Via taci: che vergogna!...

Io poi colla zampogna

Suonando la biondina,

Qualch'altra contadina

Con te farò ballar

(parte

S C E N A X.

*Griselda, il Conte, Doristella,
indi Lesbino.*

Con. **G**riselda, è tempo adesso
D'una maggior virtù Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far di te.

Dor. Ma queste prove, o padre,
Son poi troppo crudeli.

Gris. Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato
Ma uno sposo, che ho amato
Più dell'anima mia... lasciarlo... forse...
Per non più rivederlo... ah! questo al certo
E' il colpo più crudel, che abbia sofferto.

Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene:
Ma il lasciarlo... oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?

Dor. (Il suo affanno ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei.)

Con. Disperar tu non ti dei:
V'è nel ciel alfin pietà.

Gris. Spero ben che la sua moglie,
Egli un dì conoscerà.

Con. (Via fa cor. Quant'or ti toglie,

Dor. (Forse un dì ti renderà.

Lesb. Di far la disinvolta,
Griselda, è tempo adesso;
Già la catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso.

Ei nel giardin vi chiama;
Se mai da se vi scaccia,
Sopra Lesbin, che v'ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.

Gris. { Che un premio così ingrato

Dor. a3 { Ei renda alla ^{mia} fede?
Con. { sua

Lesb. Quel ben, che si possiede
Meno si vuol stimar.

Gris. Coraggio alfin. Si vada.

Lesb. Verrà con voi Lesbino.

a 2 { Sì fiero è il ^{mio} destino
{ suo
{ Che ormai si dee cangiar.

S C E N A XI.

Giardino come sopra.

*Lisetta, e la Duchessa, indi Giannucolo
vestito da pastore.*

Lis. **O**h che sento! il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa pedina,
Io per bacco mi vo' divertir.

Duc. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto e gentile:
Ma le altiere mi movon la bile,
Ma le sciocche non so compatir.

Lis. Dunque sfratto?

Duc. Il marchese non ciarla.

(Or la Dama che cosa farà?

a 2 (Senza cresta tra poco a mirarla,

(Oh davvero da rider sarà.

Gian. La guarnacca, che affogga, che stracca,
Grazie al ciel, più ripar non mi fa.
Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.

Lis. Bravo, bravo, davvero stai bene:
Quel vestito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto.
Che risolti?

Lis. Che caro vecchietto!

Gian. (Ho

Lis. (un umore che fa rallegrar.

Duc. (Ha

S C E N A XII.

Il Marchese, e detti.

Mar. **G**riselda ancor non viene,
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovria tardar.

Gian. Verrà... verrà..., signore,
Non sarà poi lontana.

Duc. (Alfine è una villana,

Lis. (L'avete da scusar.

Gian. Ecco che appunto adesso
Sen vien cogli altri appresso
a 4. { Si legge ad essa in volto
Del cor l'acerba pena:
Sembra che forza appena
Ell' abbia a camminar.

S C E N A XIII.

*Griselda, Doristella, Conte, Lesbino
e detti.*

Gris. Il mio sposo mi domanda?
Che comanda il mio signor?

Mar. (Dalla smania acerba, estrema,

Gris. (Già mi trema in petto il cor.

Mar. Dimmi un poco: ov'è la dote
Che portasti in questa casa?

Gris. La mia dote è a voi rimasa,

Mar. Ma qual era?

Gris. Era il mio cor.

Tutti eccetto Lisetta, e la Duchessa

Ella parla veramente

Il linguaggio dell'amor.

Duc. (E' una sciocca, già si sente:

Lis. (Così parla per timor.

Mar. Conosci tu quei panni?

Gris. Quest'è la mia gonnella.

Mar. Tutta la dote è quella,
Io te la rendo ancor.

Tu rendi a me quegli abiti.

Gris. Vado a spogliarmi subito.

Mar. Spogliati qui sul fatto:

Non sei più mia, ti sfratto.

Tutti Sovverchio è il suo rigor.

Lesb. Deh! padrone, perdonate
Cosa mai le comandate?
Obbligarla, che si svesta,

Si pudica, sì modesta,
Qui su gli occhi di noi tutti...
Mi par troppa crudeltà.

Gian. Ch'ella in faccia a tanta gente
Si dispogli?... bagatelle!
Chè credete sia di quelle,
Che perduto hanno il pudore?
No, signore, no signore...
Non va bene, non conviene,
Al pudore, e all'onestà.

Con. (

Dor. (Deh! non siate sì crudele.

Gian. (

Duc. (Da tal cosa io vi sconsiglio.)

Lis. (

Tutti eccetto la Duchessa e Lisetta

Ho le lagrime sul ciglio,
Mosso ho il core da pietà.

Duc. (Ha le lagrime sul ciglio.

Lis. (Par commosso da pietà.

Mar. Vanne pure, io tel concedo,
A spogliarti via di quà.

Gris. Signor mio, di più non chiedo,
Salva è alfin la mia onestà.
Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:
Se *Griselda* un dì fu vostra
Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccettuata la Duchessa, e Lisetta.

Oh che sensi generosi!

Mar. Or che dice mia sorella?

Duc. Maliziosa è la favella
Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto la Duchessa e Lisetta
 Che mai dice? che mai sento?
 Oh che gran caparbità!
Tutti Questo silenzio appieno
 Discopre e manifesta
 L' alma agitata in seno
 A questo a quello a questa
 D' orrore e di pietà.
 Ma come un scoglio all' onde,
 Come una quercia al vento,
 Al duol non si confonde,
 Non placasi al lamento
 Quella superba femmina
 Priva d' umanità.
 Quest' alma, che implacabile
 Contro di lei sarà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA

Galleria, come nell' atto primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni camerieri, che cantano.

Coro.

Or che sciolto è il primo nodo
 Già che eredi non avete
 Deh! padrone risolvete
 Di tornarvi a maritar.

Duc. Chi vi serve, e chi vi stima,
 Vel domanda, e vel consiglia
 Così nobile famiglia
 Dunque estinta ha da restar?

Con. (Con l' amore per Griselda,
 Col puntiglio per la suora,
 La sua mente incerta ancora
 Si sta forse a contrastar.)

Lis. (Dalla figlia d' un pastore
 Alla figlia d' un fattore,
 C' è poi qualche differenza;
 E chi sa!..) forti Eccellenza,
 Cosa state ora a pensar.

Mar. La fatal catena è sciolta,
 E volete un' altra volta,
 Ch' io mi torni a incatenar?
 Questo, questo mi chiedete?

Coro

Deh padrone risolvete!

(il Marchese dopo qualche riflessione

Mar. Sì, vi voglio contentar.

Sorella, amici, il matrimonio è un giogo,

Che finor mi pesò. Difficil cosa

Fia scegliere una sposa,

Che al pari di Griselda

Mel possa alleggerir. Più buona moglie

Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,

E' impossibil trovarla in mezzo a cento.

Duc. Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo

Pensar di ritrovargli

Una dama a suo genio...

Lis. Oh!.. Dama?.. Alfine

Non ci son che le dame,

Che possano adattarsi alle sue brame?

Con. Se non avesse a prendere una dama,

Io direi, che facea

Assai meglio a tener quella, che avea.

Lis. Che caro signor Conte!.. (figlia

Con quella femina?.. ho inteso.. Egli ha una

Non è vero?.. Cospetto!.. è sopraffino.

Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?

Con. Come parli, insolente?

Mar. E ci badate?

Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una giovine

D'un umor, d'uno spirito,

Che mi diverte assai. Senti, Lisetta,

Io ti dono le spoglie,

Che poc' anzi deposte ha l'altra moglie;

Ma però con un patto.

Lis. (Per Bacco egli mi sposa; il colpo è fatto.)

Dite pur.

Mar. Vo' ben tosto,

Che te le metta in dosso.

Duc. (Sta un po' a veder.)

Con. (Soffrir costei non posso.)

Lis. Ma perchè ho da far questo?

Mar. Io vo' vedere,

Se stai mal, se stai bene...

Lis. Vado, vado,

In meno di mezz' ora

In me vedrete un aria da signora. (parte

SCENA II.

La Duchessa, il Conte, ed il Marchese.

Duc. **M**a, fratello, scusate: io non vorrei ..,
Con questi vostri scherzi...

Mar. Orsù: sentite:

Ho scelta già la sposa,

Ma che resti fra noi. Solo vi manca,

Conte, il tuo assenso.

Co. Il mio?

Mar. Sì; già son certo

Di quel della sorella.

Duc. Ho capito. La sposa è Doristella.

Mar. Appunto.

Con. (Oh che bel colpo!)

Mar. Ma sentite:

Non dite nulla. Io voglio in questa sera

Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa.

Vò' però, che la sposa

Non sia nota a nessun sino al momento

Di dare a lei la man.

Duc. Non dubitate;

Son donna, ma per altro

So tacer qualche volta ... Or voi che dite,
Mio caro Conte?

Con. E che ho da dir? Non posso
Ricusar quest'onor.

Duc. Oh che contento!

Fuor di me stessa a trasportar mi sento.
(parte

SCENA III.

Il Conte, ed il Marchese

Co. **E'** bella in verità: con queste nozze
Vogliam ridere, amico:

Mar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.

Co. E che ho da far?

Mar. Tu devi con la figlia

Far sì che non ricusi di sposarmi.

Con. Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi:
Ma poi cosa sarà?

Mar. Finchè vien sera

Andiamci a divertir. Vo' la Duchessa

Condurre altrove. Io temo, che non taccia.

Co. Ma dimmi; e dove andremo?

Mar. Andremo a caccia.

Con. Se al cor di buona moglie
Fu infausta questa aurora,
Possan sue pene ancora,
Con questo dì cessar.

So che le femmine,

Per ordinario,

Sono degli uomini

Tutte al contrario.

Se si accarezzano

Vi son de' guai,

Se si disprezzano

V'aman più assai;

Ma questa regola

Soffre eccezione

Non tutti i pazzi

Con il bastone

Riesce al medico

Di risanar.

Dunque una sposa

Così amorosa

Mi sembra barbaro

Il maltrattar.

(parte

SCENA IV.

Campagna sparsa di tugurj pastorali; in pro-
spetto alcune colline praticabili; e sopra
di esse alcune pecorelle, che stanno pa-
scolando; a destra una capanna colla porta
aperta; a sinistra un sasso, o un tronco
d' albero da potervisi sedere.

*Griselda vestita da pastorella seduta sulla
porta della capanna, che sta lavorando
alla rocca, Giannucole seduto sul sasso
suonando la zampogna, ed anche la
chitarra.*

Gris. **L'**angel, che sta sul nido
Presso la sua compagna:
Quel pecorin, che fido
Sempre va dietro all'agna,
Sembra, che in lor favella
Va an dicendo a me:

Griselda meschinella,
Noi siam d' invidia a te.

Gian. Mangiar quand' ho appetito...
Dormir quand' ho il prurito...
Grattarmi quand' ho voglia
Con libertà la zucca
Senza quella, ch' imbrogliata,
Sì incomoda parrucca...
Lontan dalle persone,
Che danno soggezione...
Senza i sospetti in testa,
Ch' hanno le corti in se...
No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v' è.

Gris. Priva del caro sposo
No, più non ho riposo.
Solo il pensier mi resta,
Ch' io non mancai di fe.

Gian. No, figlia mia di questa
Vita miglior non v' è.
L' ombra, che a piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griselda, è chiaro indizio,
Che la sera s' avvanza a precipizio.
Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori d' un cibo il più squisito,
Quando c' è la concordia, e l' appetito.

Gris. Vado; ma parmi ancora
Alla luce del sol troppo buon' ora.

Gian. Eh.. t' inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usa in giorno a convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i capri? Osserva con le agnelle
Tornar tutte all' ovil le pecorelle.

Gris. Oh fortunate! a casa
Esse han lo sposo almen, che le conforta.
Gian. Figlia, sta allegra. Andiam: chiudi la porta.

S C E N A V.

Lesbino, indi Giannuccole, poi Griselda

Lesb. **A** lei, che adoro,
Mi guida amore,
Sento che il core
Sperar mi fa.
Adesso è libera,
Potrò spiegarmi;
Voglio provarmi.
Così il mio amore
Conoscerà

Giannuccole, Giannuccole, vien fuori.

Gian. Chi viene a disturbarmi in sua malora?

Lesb. Son io.

Gian. Ah tu, Lesbino? Vedi... cenando
Si sta la mia Griselda... poverina!...

Lesb. E come se la passa?

Gian. Ah! taci, taci...

Non ti so dir... sospira... a quattro a quattro
Le cascano le lagrime... Davvero
Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose
Quella buona figliuola,
Che mi strozzar sino il boccone in gola.
Ora dimmi: t' occorre
Qualche cosa da noi?

Lesb. Ero venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gian. Lascia, che mangi un poco : abbi pazienza.

Oh! eccola che vien. Griselda, osserva:

Guarda mo chi ti viene a ritrovare?

Gris. Addio, Lesbino,

Lesb. Addio pupille care.

Gris. Che cosa dici? come parli adesso?

Lesb. Nel modo, che è permesso

Ad uno, ch'or ti trova

Vedova, ripudiata, e in faccia al padre

Sen vien lieto, e festoso

Ad offrirti, se vuoi, la man di sposo.

Gian. Per Bacco! indovinai, sino da quando

Ti sentii confortarla

Con una troppo tenera favella,

Io dissi, questo è un gatto alla padella.

Lesb. Ebben che risolvì?

Gris. Oimè!... Lesbino...

Che posso dir! Vedo il tuo amor, concesso

Che se la man tu m'offri,

Meriti ancor la mia: ma la mia mano

Non va dal cor disgiunta; e il core... oh Dio!

A te non posso dar: non è più mio. *(parte)*

Lesb. O donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare!

Or che pensi di fare,

Infelice Lesbin?... Ma quali grida,

E qual suono di corni

Intorno empie la selva?

Che siano i cacciatori del marchese?

Si vada un pò a vedere. Là sù quel colle

V'è una signora... zitto. Ella s'appressa.

Ora la riconosco: è la duchessa.

SCENA VI

*La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese
poi Griselda, e da ultimo Giannuccole,
che sorte mezzo svestito dalla capanna.*

Duc. **M**i sono molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.

Con. Io per Bacco ho un gran trasporto
Sol ne' piatti ad uccellar.

Lesb. Il padron sì smorto in viso,
Cosa ha mai? perchè sospira?

Duc. (Mesto il guardo intorno gira,

Con. a 3 (Par che in piè non possa star.

Lesb. (

Mar. (Qual virtude, oh Dei! si chiude
In quell'umile capanna!

Ah! la smania, che mi affanna,
Più non posso simular?)

Duc. (Deh! che avete? cosa fate

Con a 3 (Perchè state a sospirar?

Lesb. (

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso,
Che mi manca il respirar,

a 3 come sopra

Via sedete su quel sasso.

Che vi stiamo ad aspettar.

Gris. Padre, ho sete, non temete,

Vado al fonte, e tosto io riedo:

Ma v'è gente... oh Dei!... che vedo?

Ah, marchese!... Ah mio signor!...

Duc.

Mar.

Con.

Lesb.

Gris.

a 4 } Che sorpresa è questa mai!
La pietà mi stringe il cor.

Questa man, che un dì fu mia,
Deh! lasciatemi baciare.

a 4 come sopra

Più non so dov'io mi sia,
A me sembra di sognar.

Ah, Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? che vi par?

Veggio alfin, che un egual moglie
È difficile a trovar.

(Il padrone ha compassione:
Che farà, sto ad osservar.)

(Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.)

Gian. Griselda...

Con. Chi ti chiama?

Gian. Griselda...

Gris. È il padre mio.

Ma figlia... Oh! che vegg'io:
Signori, con rispetto....

Andava adesso a letto...

Non ho veste da camera...

Non attendea tal visita...

Vi prego a perdonar...

Tutti 4. Ma dove vai, Giannuccole?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

Tutti 4. Che serve? puoi restar.

Gian. (Oh? questo non può star.

Gris. (

Mar. Griselda in questa sera

Mi torno a maritar.

Voglio con pompa altera
Le nozze celebrar.

Gris. (Numi, che colpo orribile!
Mi sento il cor strappar.

Duc.

Con. *a 3*

Lesb.

Mar.

(Un cor del suo più barbaro
No, non si può trovar.

Per onorar la sposa,
Per renderle servizio
La cura d'ogni cosa
A te voglio affidar.

Gris. Signor, quel che vi piace
Fu sempre il mio piacer.

Tutti gli altri

a 4. (O che costanza eroica!
Stordito è il mio pensier.

Tutti. Presto andiamo: la sera s'avanza.

Gian. Io vi prego a scusar l'increanza.

Gris. (Padre.. Conte... Marchese... signora..

Gian. (Figlia..

Tutti gli altri

Che si fa, che si tarda in malora?
Presto presto, non stiamo a tardar.

SCENA VII.

Camera del Marchese ec.

Doristella, indi Lisetta vestita coll' abito
signorile deposto da Griselda.

Dor. **N**on avrei mai creduto, che il marchese
Fosse tanto crudel. Povera donna!...
Infelice Griselda!.. Al suo destino

Io son per la pietà stupida e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa.

Ehi, servi... camerieri...

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir, Lisetta?

Quell' abito perche?

Lis. Vuol dir, che adesso

Tira il vento propizio al nostro sesso.

Io non son più Lisetta,

Cioè non son più figlia d' un fattore.

Son dama, e sarò sposa a un gran signore.

Dor. Che? ... del marchese? ...

Lis. Oh! il vostro signor padre

Non soffrirebbe questo. Egli al marchese

Suggerisce di prendere una dama

Per decoro, ed onor della famiglia,

E in questo andrà d' accordo con la figlia.

Dor. Io non posso sapere cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna.

(parte)

S C E N A VIII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz' altro... Ma che vedo?
Non è questa Griselda?... io non m' inganno.
E che ritorna a far?

Gris. Lisetta! ... oh dio!

Lis. Sì, son io. Qual meraviglia?

Gris. (Ah! ch' io non reggo più. Chi mi consiglia?)

Lis. Griselda, cosa avete?

Gris. Niente, Lisetta.

Lis. Niente; ma piangete.

Orsù badate a me. Tornate tosto

Alla vostra capanna, al vostro ovile.

Qui non c' è pan per voi, or che il marchese

Non vi vuol più, or che v' ha ripudiato,

E... che d' un' altra s' è già innamorato,

Gris. Mà e da me che temete?...

Lis. Io?... non saprei...

Foste moglie, e marito, e... non vorrei..

Gris. E' vano ogni timor.

Lis. Sarà; ma... in somma

Non ti ci voglio più, m' hai tu capito?

Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai,

Che vi faccia di male un' infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella femina!)

Gris. Calmatevi, Lisetta.

Lis. Oh cara, o poveretta!

E che ti credi?

Di tornare a sedur con le tue smorfie

Il marchese di nuovo?

Gris. Io sedurlo?

Lis. Sedurlo...

Se di qua non ten vai,

Cosa sa far Lisetta or or vedrai!

Gris. Vederlo sol bramo

Contento, e felice:

Sperar non mi lice

Nè gioja nè amor.

Lis. Vedete, vedete

La cara innocente,

La savia e prudente,

La donna d' onor!

Gris. Son puri i miei voti.

Lis. Sei scaltra, sei finta.

Gris. Tel giuro, non mento.

Lis. Che bile mi sento!

a 2 (Nel volto ha dipinta

(La smania del cor.

Gris. Ah! più soffrir non posso:

 Mi sento un foco addosso.

 Perdo la mia prudenza,

 Se non vo via di qua.

Lis. Frenarmi più non posso:

 Or or le salto addosso.

 Già perdo la pazienza,

 Se non va via di quà. (*parte Gris.*)

S C E N A IX.

Lisetta, indi il Marchese, poi Griselda con la scopa in atto di ripulire la stanza.

Lis. Partì rabbiosa; ho gusto. Oh se il marchese
S' induce, com' io spero, alle mie brame
Vo' far mangiare il core a queste dame.

Mar. Brava, brava, Lisetta.

Lis. Addio, marchese.

Gris. (Quanto sono infelice!
 Che mi tocca a vedere!)

Lis. Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

Gris. (Che sia dessa la sposa;)

Lis. Or dite un poco:

 Ho aria da marchesa?

Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda, il tuo vestito

Par fatto propriamente sul mio taglio:

 Mi è caduto il ventaglio....

 Presto fa il tuo dovere

 Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

Gris. Ma scusate, signor, la vostra sposa

 Sarebbe... forse...

Mar. Dimmi, saria male,

 S' ella fosse Lisetta?

Gris. E' sempre bene

 Tutto ciò, che voi fate.

Lis. Dalla figlia

 D' un vil pastore, e quella d' un fattore,

 Da una ricca ad un' altra poveretta,

 Da Griselda a Lisetta, oh certamente

 (Io non faccio per dir) c' è differenza.

 Se divento eccellenza,

 Colle mie smorfie, col mio brio, con quello,

 Che dai galanti spirito si chiama,

 Vedrai quanto son brava a far la dama.

 (*parte.*)

S C E N A X.

Griselda, ed il Marchese.

*Griselda va di nuovo per ripulire la stanza;
intanto il Marchese turbato, e quasi
commosso si trattiene a guardarla, e
poi componendosi dice.*

Mar. **G**riselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?

Gris. Potreste

 Voi dubitarne?

Mar. Ebben; a te fra poco

La duchessa verrà. Ciò, che t' impose,
E' mio voler.

Gris. Obbedirò.

Mar. Sospiri?

Parla... Cos' hai?

Gris. Deh! per pietà scusate

Una povera donna... che fu sempre
Vaga del vostro ben... Lisetta è dunque
La vostra sposa?...

Mar. (Ah! di pietà: d' amore
Ho sì commosso il core,
Che più finger non so.)

Gris. Voi vi turbate?

Deh! signor perdonate...

Mar. Orsù t'accheta.

La sposa mia fra poco

Ti mostrerò... Non son sì sciocco, o strano
Di sposarmi a costei... quella, che ho scelto,
Conoscerai, che serba in petto un core,
Che è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto, al grado:

Dote, età punto non curo:

Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.

Questo io l'ho trovato...

Lo conosco... l'ho provato...

Egli è mio... nessun mel toglie...

Ah! vedrai, che questa moglie

Sempre cara mi sarà,

(Non resisto a quel trasporto,

Che mi sprona ad abbracciarla,

Ah! si vada a consolarla:

Il ritardo è crudeltà.) (parte.

SCENA XI.

Griselda, indi la *Duchessa* con due *Camerieri*, che portano due lenzuola.

Gris. Povero cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto

A te restava la speranza, e questa,

Or che il duolo è maggior, più non ti resta.

Duc. Griselda, questi lini

D'ordine del marchese io ti consegno.

Gris. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa

Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gris. (Oh comando crudel! Oh legge amara!)

Duc. Ebben!.. che pensi?

Gris. Del marchese i cenni

A me son sacri.

Duc. (Io son sorpresa, e voglio

Qui nascosta osservar, se la sua fede

A un sì barbaro colpo ancor non cede.

Gris. Su, Griselda... coraggio. Oh Dio! su queste

Un dì sì care, or troppo infauste piume

Più non soffre la vista... E di mia mano

Dunque apprestarla io stessa

Deggio alla mia rival?... Ah! non mi sento

Tanto valor... L'alma si confonde...

E la mano al desio più non risponde.

Voi pur foste, o care piume,

Sacre un tempo al mio riposo:

Io qui giacqui col mio sposo

Fra i piacer d' un casto amor.

Ora ... oh Dio! d'affanno oppressa
L'alma mia fuor di se stessa,
La virtù, la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor.

Ah Griselda sventurata!
Così servi al tuo signor?

Care donne maritate,
Che de' sposi vi lagnate
Chi di voi potria resistere
A sì barbaro dolor?

(entra dove sta il letto)

SCENA XII.

La Duchessa uscendo dal luogo, ove stava nascosta; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella.

Duc. Son fuor di me. Non avrei mai creduto,
Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor d'una villana.

Con. Ma perchè sei contraria
A queste nozze? parlami sincera.

Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
Dopo ch'egli ha sfrattato

La povera Griselda, e chi volete,
Che accetti il suo partito?

Ci vuole una gran voglia di marito.

Duc. Veramente, o contessa,
Io non so darvi il torto, e veggo al fine,
Che a una moglie sì buona, e sì fedele
È stato mio fratel troppo crudele.

Con. Ebben?... perchè non fate,
Ch'ei la riprenda ancor?

Duc. Perch'ei non l'ama.

Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze
Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
Ognuno attende in te.

Dor. Son vostra figlia:

Ma il mio desire al mio dover contrasta.

Con. Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze;
Ma sposa non sarai.

Duc. Come?

Con. Stordite?

Vi prego a compatirmi,

Se in enigma vi parlo, e non capite.

(parte con Dor.)

SCENA XIII.

Sala magnifica pomposamente ornata e illuminata, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

I Camerieri cantano il seguente coro, mentre coll'ordine che sotto si vede, escono tutti i personaggi dalla scena, eccetto Griselda, Lesbino, e Giannuccole.

Coro.

Ai concetti di lieti stromenti
Spiri in volto una gioja verace:
Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata e stimata sarà.

Duc. { (Son stordita .. confusa, smarrita...)

Dor. } (Ne compredo che cosa sarà.)

Con. { (D'esser sposa Lisetta s'aspetta,

Mar. } (Ma per bacco burlata sarà.)

Lis. (Già la sposa senz' altro è Lisetta,
Questa cosa da rider sarà.)

Coro

Quella sposa! che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Mar. Pria di svelar la sposa
Vi manca un'altra cosa.
Che tarda omai Griselda?
Dite, che venga quà.

Duc. A così buona femmina,
Che v'ha sinora amato...
E' un darle troppo spasimo;
Voi siete un dispietato.
Io la compiango; e biasimo
La vostra crudeltà.

Tutti, eccetto il Mar.
Ah! no, signor, placatevi;
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA

*Lesbino, Griselda, Giannuccole, e tutti
gli altri.*

Gris. Mio signor, al vostro cenno
Colle lagrime sul viso...
Bench'io senta il cor diviso,
Pur vi vengo ad ubbidir.

*Tutti eccetto il Marc., che da segni
della maggior costernazione.*

(Ei si turba... ei si confonde:
E' commosso al suo martir.)

Mar. Qua, Griselda, in questo posto
Siedi tosto, e sta a sentir.

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto
Anche a costo di morir.

Mar. Amici, ecco la sposa, (*accen. Dor.*
Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda.
Evviva Doristella.

Lis. Come!... che dice?... quella...
Io schiatto di rossor.

Tutti come sopra.

Evviva Doristella

Lis. ((Crepa a Lisetta il cor.))

Gris. ((Ah che mi crepa il cor.))

Mar. Griselda, che ti pare?

Gris. E' bella, e vo' sperare,
Che sia pur savia e buona;
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età sì tenera,
Pel vostro amor, Marchese,
Deh! siate a lei cortese
Più che non foste... a me.

Il Marchese, poi tutti.

Ah che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai,
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.
Vieni, mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte.
Quest'è la figlia istessa,
Ch'io finì tratta a morte.

Gris. Quest'è la figlia?

Mar. E' dessa.

- Gris.* Questa?... beata me?
Tutti, eccetto Lis. Dor. e Gris.
 Dallo stupor, dal giubilo
 Quasi son fuor di me.
- Duc.* Ah! Griselda... lo confesso!
 Son confusa, e svergognata;
 Se m' accetti per cognata;
 Avrai prove del mio cor.
- Lis.* (Io non parlo, no... per bacco
 Sono piena di rossor.)
- Lesb.* (Metto anch' io le pive in sacco,
 Più non parlo a lei d' amor.)
- Gian.* Dunque adesso un'altra volta
 Ho da mettermi in parrucca?
 Maledetta la mia zucca..
 Fa passaggi da tenor.
- Dor.* Cara Madre!...
- Gris.* Cara figlia!
- Mar.* Tutta, tutta la famiglia
 Ora esulti al mio piacer.

Tutti.

L' allegrezza, ed il contento
 Or succeda a tante doglie;
 Ed apprenda ogni altra moglie
 Da Griselda il suo dover.

Fine del Melodramma.